Discussi ieri in tre commissioni i problemi al centro della relazione del compagno Luciano Lama

Il grande dibattito dell'assemblea dei delegati

Un confronto per verificare la strategia scelta dal sindacato per avviare un nuovo sviluppo economico, per superare le difficoltà nel rafforzamento del processo unitario, per la generalizzazione dei Consigli - Trentacinquemila disoccupati in Abruzzo - Gli interventi di Rossitto, Luciani, Marini e numerosi altri - La questione del referendum - Una dichiarazione dell'on. dc Fracanzani di «Forze nuove»

DA UNO DEGLI INVIATI

RIMINI, 7 aprile

Oltre cento interventi nel dibattito che si è svolto oggi nelle tre commissioni in cui si è divisa la grande assemblea unitaria dei delegati in corso a Rimini nel salone della Fiera; decine di interventi durante la discussione generale che si è svolta ieri e che riprenderà domani. E' questo un primo bilancio numerico di due giornate intense di dibattito cui partecipano i 4 mila presenti a questa assemblea unitaria e che si concluderà nella giornata di domani. Si tratta di una reale verifica di massa della strategia scelta dal sindacato per avviare un nuovo sviluppo economico, delle lotte e dei risultati ottenuti in questi mesi, delle difficoltà ancora presenti nel rafforzamento del processo unitario con la generalizzazione in tutti i luoghi di lavoro, in tutte le categorie dei delegati, dei consigli dei delegati e dei consigli di zona. Su tutti questi problemi che erano al centro della relazione con cui il compagno Luciano Lama aveva aperto i lavori si è discusso appunto in tre commissioni.

La prima sul tema «*Unità sindacale e politiche rivendicative ed economiche*» è stata aperta da una introduzione del segretario confederale della CISL Giuseppe Reggio. Sugli strumenti per portare avanti questa politica hanno discusso le altre due commissioni, quella che aveva per tema «*L'unità e i consigli dei delegati*» e quella su «*L'unità e i consigli di zona*».

In altra parte del giornale riferiamo ampiamente sui lavori di queste tre commissioni. Va sottolineato che spesso ci si è anche richiamati alla questione del referendum inquadrata nel contesto politico generale in cui opera il sindacato. Numerosi delegati dei più diversi settori del nord e del sud hanno espresso il loro parere, hanno sottolineato la necessità di dire «no» all'abrogazione del divorzio e di respingere i tentativi di strumentalizzare la campagna per il referendum per svolte antidemocratiche. Così è avvenuto anche nel dibattito generale di ieri pomeriggio di cui diamo una sintesi.

Salvatore Antonio del consiglio di fabbrica della Marvin Gelber di Chieti, ha sottolineato che solo realizzando «*il più ampio schieramento unitario di forze popolari e democratiche potremmo sconfiggere i tentativi di involuzione economica e politica in atto in Italia*». Ha poi ricordato che in Abruzzo ci sono 35 mila disoccupati e che la emigrazione è forzata. «*Quanti* — si è chiesto — *i drammi umani che stanno dietro le aride cifre dell'emigrazione? Quante "vedove bianche" e quanti bambini privati del diritto di avere una famiglia unita e condannati a vedere il marito e il padre una volta all'anno? Questo è veramente un terreno valido di impegno ed iniziativa per chi va affermando di avere tanto a cuore la indissolubilità delle famiglie*».

Alla necessità di un confronto di tutte le esperienze dei lavoratori per la soluzione dei problemi che collegano la fabbrica al territorio da realizzare nel consiglio di zona come interlocutore nel rapporto con le altre componenti del tessuto politico, economico e sociale si è richiamato Borriello dell'Alfa sud. Margonari delegato della San Carlo di Milano, ha sottolineato che «*il punto vero sul quale noi dobbiamo costruire un nuovo fronte di lotta che dia reale continuità allo sciopero generale del 27 febbraio e quello che l'iniziativa del sindacato sul salario, il confronto con il governo sul Mezzogiorno e sulle grandi riforme acquisti il senso della vertenza così come le realizziamo ogni giorno nelle lotte aziendali. Non è possibile presentare piattaforme e proclamare ogni tanto uno sciopero generale provinciale o nazionale senza rapportare lo sviluppo della trattativa al movimento che si è creato alla base*». Nino Pagani, segretario generale dell'Unione CISL di Genova, ha detto che «*l'unità sindacale misurando ogni giorno nuovi successi è la terapia più efficace per la fragilità della democrazia. Ma l'unità non è un prodotto di laboratorio; langue quando langue la nostra iniziativa sindacale, quando lasciamo vuoti che si riempiono di qualunquismo, quando non diamo seguito alle nostre piattaforme con la necessaria spinta delle forze reali che nella fabbrica rappresentano un'incomprimibile realtà*».

Mario Minotti, della Pirelli Bicocca ha affermato che occorre mettere in moto tutte le organizzazioni di base, i delegati e i consigli per condurre avanti le lotte che sono oggi necessarie. Ugo Luciani, segretario generale della UIMEC-UIL, ha giudicato le politiche della Federazione carenti per quanto riguarda i problemi dei contadini, dei braccianti e del Mezzogiorno. Riferendosi all'unità ha affermato che essa «*è un grande strumento per vincere sul terreno economico e sociale*». Franco Cassandro dei ferrovieri CISL di Bari ha duramente criticato il fatto che «*i dirigenti centrali del SAUFI-CISL hanno voluto sfuggire al confronto e al dibattito sul tema delle strutture di base. Ma la base degli associati la pensa in modo diverso, tanto è vero che una parte cospicua di delegati ferrovieri CISL (oltre 100) sono presenti in questa assemblea*».

Franco Marini, segretario confederale della CISL, ha detto che «*molte incertezze vi sono state nella fase preparatoria dell'assemblea. Fuori del movimento sindacale ci sono state e ci sono tuttora speranze che l'assemblea segni un momento di frattura e di divaricazione del movimento sindacale, a causa delle difficoltà del quadro politico. La risposta la stiamo dando riconfermando nei fatti la nostra capacità di elaborare autonomamente le nostre linee, con il pieno rispetto delle posizioni di tutti. Su questo piano, e solo su questo, vinceremo la sfida*».

Parlando del referendum, ha sottolineato il dato della «*non omogeneità della classe lavoratrice. Pesa sulla scelta il bagaglio culturale, religioso, umano composito e diversificato. Occorre avere il più grande rispetto di tutte le posizioni*». Ha rilevato subito dopo che il sindacato respinge i tentativi di usare il referendum per svolte autoritarie. Pietro Ancona, segretario generale aggiunto della CGIL siciliana, si è richiamato alla situazione generale del Paese «*contrassegnata da gravi segni negativi.*

«*Esiste un rapporto tra referendum e situazione economica. Non ignoriamo che si vuole fare del referendum un momento di radicalizzazione delle lotte sociali ed esiste una forte tendenza conservatrice a rispondere alla crescita della libertà e della democrazia nelle fabbriche e nella società con l'autoritarismo che noi respingiamo*».

Vittorio Pagani, segretario UIL di Roma ha rilevato che il sindacato ha indicato al Paese e al governo, all'opinione pubblica la via per la soluzione dei gravi problemi presenti. «*Siamo consapevoli che si tratta di una strada non facile da percorrere, irta di ostacoli: sappiamo*» ha detto «*che questa linea è aspramente contrastata dalla destra economica e fascista. Sono sicuro che abbiamo i mezzi e la potenzialità per garantire e rafforzare le istituzioni democratiche del Paese, per trasformare la nostra società come i lavoratori vogliono*». Piccinini della Federazione Enti locali della UIL ha ribadito che nella attuale situazione di crisi inflazionistica «*la politica di difesa e di adeguamento dei salari e dei redditi più bassi costituisce insieme a quella delle riforme e del Mezzogiorno la scelta più giusta del movimento sindacale*».

Luigi Ferrero, della FIAT di Torino, ha messo in luce che «*al governo manca la volontà politica di affrontare i problemi della occupazione, dello sviluppo del Mezzogiorno, dell'agricoltra. Stiamo vivendo un momento molto difficile anche sul piano del consolidamento e dello sviluppo della democrazia nel nostro Paese. Il referendum sul divorzio è un tentativo di rompere l'unità del movimento dei lavoratori*». Ha rilevato poi che nelle assemblee dei lavoratori nella zona di Torino «*la maggioranza degli interventi si è pronunciata per un impegno delle strutture di base del sindacato nella battaglia per il referendum e perchè vengano consolidati tutti i diritti civili acquisiti*».

Sull'assemblea e sul suo significato vi sono state altre dichiarazioni di dirigenti dei partiti: fra queste quella del democristiano on. Fracanzani esponente della corrente di «*Forze nuove*» presente a titolo personale ai lavori. Egli ha detto che le forze politiche popolari «*dovranno dare una risposta tempestiva e puntuale ai risultati di questa conferenza*». Ha proseguito affermando che «*sono state anche confermate proposte e richieste nei confronti delle forze politiche e del governo che dimostrano come le posizioni del movimento sindacale siano non corporative ma preoccupate dell'interesse generale e coincidenti con il medesimo. A monte di una risposta sui contenuti deve essere chiarito il rapporto che il governo intende avere con il movimento sindacale e il dialogo con lo stesso dovrà essere ripreso con la più viva urgenza. Giustamente il movimento sindacale rifiuta un ruolo di mera audizione, di consultazione: è necessario che il governo e la sua autonoma sintesi finale dimostrino di recepire in modo concreto le richieste e le proposte del movimento sindacale*».

Alessandro Cardulli

RIMINI — L'assemblea dei delegati durante la riunione plenaria di sabato.

La commissione sulle politiche rivendicative ed economiche

Le conquiste delle grandi vertenze vanno collegate al movimento nel Sud

L'intervento del compagno Scheda - Alle nuove strutture sindacali deve essere affidato un piano chiaro di iniziative e di azione - Le responsabilità del governo - Le questioni dei prezzi e dell'agricoltura

DA UNO DEGLI INVIATI

RIMINI, 7 aprile

«*Noi siamo qui riuniti per estendere e generalizzare l'esperienza dei consigli di fabbrica a tutte le categorie e in tutte le zone del Paese. E' un fatto importante, un impegno senza dubbio di grande valore. Tuttavia non possiamo dimenticare che i consigli sono nati sull'onda di una grande tensione sociale e sindacale, per cui oggi il problema che ci sta di fronte e quello relativo al tipo di tensione che va creata per affermare tale generalizzazione. Senza questa tensione non faremo sostanziali passi avanti nè in fabbrica nè nelle zone*». Così il compagno Rinaldo Scheda ha esordito nel suo intervento svolto stamane nella commissione delle «*politiche rivendicative ed economiche*».

Si è trattato di una sferzata data pressochè in apertura del dibattito, proprio perchè la discussione non corresse il rischio di impantanarsi nel generico o nel demagogico. Scheda è stato molto esplicito. Il rapporto tra gli obiettivi che Giuseppe Reggio aveva ricordato nella sua breve introduzione e i modi per raggiungerli, non soddisfa. C'è una sfasatura che va eliminata. Il movimento ha fatto importanti passi avanti, notevoli successi sono stati realizzati, primi fra tutti gli impegni per gli investimenti nel Mezzogiorno strappati nelle vertenze aperte in alcuni grandi gruppi dell'industria. Essi rappresentano un fatto nuovo e qualificante dell'attuale momento sindacale.

«*Eppure avvertiamo* — ha detto Scheda — *che il movimento è in difficoltà. Manca da parte della Federazione unitaria la prospettazione di iniziative di azioni adeguate. Alle nuove strutture che vogliamo creare, dobbiamo affidare un piano chiaro. Io non penso ad uno sciopero generale che potrebbe al limite essere anche la più facile e scontata delle iniziative, quanto ad un migliore collegamento del movimento nel Mezzogiorno con le conquiste realizzate nelle grandi vertenze: FIAT, Montedison, eccetera. E poi bisogna continuare nello sviluppo di quel movimento articolato che tanti risultati positivi ci ha permesso di ottenere. Qualcuno si è chiesto perchè in questi ultimi mesi le lotte, malgrado la loro ampiezza e unità, abbiano inciso relativamente poco in direzione soprattutto del governo.*

«*Ecco un quesito* — ha continuato Scheda — *che merita una riflessione approfondita, da parte di tutti, base e vertice. Guai se ci passassimo la palla l'un l'altro*».

E la sferzata ha avuto il suo effetto nel senso che il dibattito ne ha guadagnato immediatamente in spregiudicatezza e in concretezza. Le realtà di fabbrica, ad esempio, sono meglio balzate in primo piano. Quella dell'Alfa Romeo di Milano, ad esempio, per merito del delegato Bartolozzi. Egli ha duramente bollato le responsabilità del governo nella situazione di stallo nella quale sono state costrette le trattative per il rinnovo dell'integrativo aziendale. «*Di fronte a questo governo bisogna prendere subito posizione. Il caro-vita ci mangia una fetta sempre più grande di salario per cui le due rivendicazioni (unificazione al livello più alto del punto di contingenza e detassazione del salario) diventano irrinunciabili*».

Ferruccio Barguaro della Montedison di Porto Marghera poco prima aveva ricordato che se è giusto riaffermare la validità del negoziato, altrettanto sacrosanto è ricordare che lo strumento della lotta è indispensabile, da usare senza timori e reticenze. Anche a proposito del referendum — ha detto il delegato di Venezia — bisogna essere chiari: il nostro deve essere un «no» civile, il «no» di un movimento che lotta per andare avanti, non indietro. La stessa argomentazione è rimbalzata in molti interventi.

«*Quella dei prezzi* — ha detto Sangiorgio, rappresentante del pubblico impiego di Rovigo — *è una battaglia che non è persa ma nemmeno è una battaglia vinta. Bisogna distinguere tra prodotti di prima necessità e prodotti voluttuari e battersi perchè i primi abbiano prezzi politici. Anche così si salvaguardano i redditi più bassi*».

Notevole spazio hanno avuto anche le questioni dell'agricoltura. Ne hanno parlato il segretario regionale della Federbraccianti emiliana Pancaldi, il delegato Fucili, mezzadro di Orvieto, il segretario nazionale del sindacato braccianti UIL Angelica. I giovani scappano — ha spiegato il mezzadro di Orvieto —. L'agricoltura deve essere valorizzata, privilegiata, è la scelta delle autostrade che ci ha portato alla crisi attuale. Inoltre bisogna stabilire atteggiamenti nuovi nei confronti sia dell'Alleanza dei contadini che della Coldiretti: non è pensabile cambiare le cose nelle campagne italiane prescindendo da queste due grandi organizzazioni professionali. E con il governo bisogna aprire una vera e propria vertenza nazionale, ha aggiunto Pancaldi, che poi si è soffermato su alcuni altri aspetti importanti: gli aiuti alle cooperative dei braccianti e la lotta per il rinnovo del patto nazionale.

Nel dibattito, del quale purtroppo siamo costretti a dare conto soltanto di una piccola parte per evidenti ragioni di spazio, sono intervenuti anche Buffarini (parastatali veneti), Merli Prandini (del Consiglio generale CISL), Gialmino (Montedison di Milano), Ferrari (Federpubblici di Como), Degli Esposti (ferrovieri CGIL), Bella (Pirelli Bicocca), Bassi (RAI-TV di Milano), Masucci (FILTEA-CGIL), Pissi (Mezzadri-UIL), Ristori (Coordinamento macchine Torino), Pelanero (minatore di Caltanissetta), Saiani (mezzadro CISL), Bonazzi (pensionati CGIL), Luserno (sindacato Scuola-CGIL), Giovannini (segretario confederale CGIL), Rossi (segretario confederale UIL), Sottile (SIP di Asti).

I lavori della commissione che domattina saranno riassunti nel corso dell'assemblea plenaria, erano stati introdotti, come dicevamo all'inizio, dal segretario confederale CISL Giuseppe Reggio. Reggio ha richiamato innanzitutto l'attenzione dei delegati sulla piattaforma di politica sindacale definita dall'ultimo comitato direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL e che fu alla base dello sciopero generale del 27 febbraio. Ha poi precisato che non si tratta di una piattaforma riduttiva rispetto alla strategia generale del movimento sindacale per i grandi obiettivi dell'occupazione, delle riforme, dello sviluppo del Mezzogiorno, ma si colloca all'interno di questa strategia assumendo le questioni e i problemi che si pongono con maggiore urgenza.

Soffermandosi sulla politica per la difesa dei redditi più bassi, Reggio ha richiamato la proposta della revisione del punto di contingenza e della garanzia del salario, come elementi integrativi dell'azione del sindacato portata avanti contro la perdita di potere di acquisto delle retribuzioni, con particolare attenzione ai problemi dei prezzi, delle pensioni, del fisco.

A tarda sera i lavori della commissione si sono di colpo «riscaldati». Alla tribuna stava parlando il delegato Guadagni di Arezzo allorché l'assemblea lo ha rumorosamente contestato.

Il Guadagni, dirigente CISL dei postelegrafonici, con tono piuttosto provocatorio si era lanciato in tutta una serie di elogi alla politica della DC e quindi aveva proposto il non impegno della Federazione CGIL, CISL e UIL in tema di referendum.

Romano Bonifacci

La commissione sui consigli dei delegati

Sotto controllo il potere dei padroni nelle fabbriche

La base dell'unità sindacale - In otto ore di dibattito illustrate decine di esperienze - Il lavoro da svolgere verso chi non è ancora rappresentato e organizzato dal sindacato, come i lavoranti a domicilio ed i disoccupati

DA UNO DEGLI INVIATI

RIMINI, 7 aprile

I problemi di come estendere i consigli dei delegati sono emersi dalle esperienze dirette, le più diverse, intrecciatesi in otto ore di dibattito nella commissione sui consigli dei delegati aperta stamani da Marianetti. Oltre 50 interventi di operai, impiegati, dirigenti sindacali di fabbrica, di ufficio o provinciali, rendono conto di un confronto ampio forse come non mai, che ha toccato e reso partecipi categorie rimaste molto spesso ai margini.

Si è partiti dalla consapevolezza che «*i consigli sono la base dell'unità sindacale* — così si è espresso il primo degli intervenuti, Bencivegna, della Perugina —. *Essi sono lo strumento organizzativo più forte finora costituito e permettono, per la prima volta, di porre sotto controllo il potere del padrone in fabbrica*». Sono nati dalle lotte del '69, hanno ribadito un po' tutti, come risposta al lavoro parcellizzato e mezzo per riunificare la classe operaia in fabbrica, come ha sottolineato Marongi, dell'Enel di Cagliari.

Questa funzione basilare il consiglio l'ha assolta in modo egregio ed è scaturito chiaramente dal dibattito di oggi. Ciucci, della Snia di Colleferro, ha portato l'esempio dello stabilimento romano, dove il consiglio di fabbrica è stato costituito dopo un lungo travaglio e duri scontri con le forze antiunitarie e dove è stato possibile scendere in lotta per la prima volta contro il monopolio Snia solo grazie alla capacità di direzione unitaria del nuovo organismo. Anche alla Lebole la lotta in difesa dell'occupazione e per migliori condizioni di lavoro è andata di pari passo con la costruzione delle strutture di base; lo ha illustrato Lea Romani, di Empoli, il cui intervento appassionato è stato accolto da scroscianti applausi e dal grido di «unità, unità». Negli stabilimenti meridionali del gruppo, anzi, si è riusciti ad imporre il riconoscimento dei consigli nonostante le resistenze dell'azienda a partecipazione statale.

Tuttavia oggi alla classe operaia si richiedono compiti nuovi. «*La ragione prevalente per fare i delegati* — è scritto nel documento del direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL — *deve fondarsi sul collegamento organico tra i temi e le lotte sociali e quelli di una iniziativa aziendale coerente e funzionale*». «*Le maggiori difficoltà le abbiamo incontrate nel proiettarci all'esterno* — ha detto Ratti della Star di Lecco —, *nel collegarci con le istanze sociali del territorio, con i partiti democratici. Dobbiamo quindi passare alla seconda fase dei consigli*». Il problema della loro generalizzazione, da questo punto di vista, coincide con l'ampliamento del loro ruolo nella società civile.

Un altro scoglio è rappresentato dall'estensione numerica dei consigli, abbracciando categorie come il pubblico impiego o i servizi. «*Abbiamo eletto delegati su scheda bianca impianto per impianto* — ha annunciato Proietto, netturbino romano — *e abbiamo dato vita ad un consiglio di circoscrizione che comprende tutti i dipendenti comunali*».

«*Anche a Modena ci sono esperienze di questo tipo* — ha aggiunto Bassetto, comunale —, *ma crediamo che non sia possibile estendere meccanicamente il consiglio di fabbrica negli uffici*». Per battere le tendenze corporative, soprattutto nel pubblico impiego, i sindacati con le loro strutture confederali sono necessari: è l'opinione di Conti della Federpubblici-CISL.

Altri hanno posto l'accento invece sulla necessità di direzione politica complessiva da parte delle organizzazioni orizzontali, per vincere pericoli settoriali presenti, d'altronde, in tutto il movimento. Tupino, delegato della McQueen, fabbrica tessile di Pomezia, ha fatto rilevare che settori interi non sono ancora rappresentati e organizzati dal sindacato. «*I lavoratori a domicilio, ad esempio: come lottare per la loro eliminazione, facendoli partecipare e prendere coscienza di questa battaglia?*».

Così dicasi per i disoccupati o per frange ampie ma spesso trascurate della classe operaia. Sono questi settori che ostacolano nel Mezzogiorno la crescita e la presa di coscienza dei lavoratori. Lo ha denunciato Carmelo La Barbera, delegato delle Ferrovie di Palermo.

E' possibile, data questa complessità e diversità di situazioni, stabilire norme generali per la costituzione dei consigli? La scheda bianca, con la partecipazione di tutti i lavoratori iscritti e no, è il metodo seguito in quasi tutte le categorie operaie. Lo hanno testimoniato anche gli interventi dei delegati della Mirafiori, della Fiat di Firenze, della Indesit, della Buitoni di Foggia, nonostante le difficoltà incontrate nel darvita al consiglio e nel farlo funzionare superando ostacoli di ogni genere.

«*Dobbiamo respingere ogni regolamentazione* — Mercuri, statale di Firenze, è stato perentorio — *così come ogni divisione tra iscritti e no per quel che riguarda il diritto di essere eletti. I delegati affrontano la condizione globale dell'operaio in fabbrica e non possono avere in tasca una ricetta con quello che possono o non possono fare*».

Le posizioni, quindi, sono varie ed articolate. Quell'ampio e franco dibattito che auspicava Lama nella sua relazione si è sviluppato ieri nei lavori di commissione.

Stefano Cingolani

La commissione per la generalizzazione dei nuovi organismi

I consigli di zona: nel territorio la politica sociale del sindacato

Rappresentano la presenza sindacale nella società - L'introduzione di Manfron e l'intervento di Vignola - Uno strumento disponibile al dibattito e allo sforzo unitario nei confronti di tutte le forze democratiche - Il problema dei rapporti cogli altri organismi esistenti

DA UNO DEGLI INVIATI

RIMINI, 7 aprile

Raccogliendo l'invito ad essere «*meno cerimoniosi e più politici*», che aveva rivolto loro il segretario della UIL, Gino Manfron, al termine della sua breve introduzione, i delegati della commissione che si occupa dei problemi relativi alla generalizzazione dei consigli di zona, hanno cercato subito di impegnarsi in uno sforzo per concretizzare interventi che andassero immediatamente all'osso dei problemi.

Già lo stesso Manfron aveva offerto una traccia chiara e sintetica: «*Il consiglio di zona* — ha detto — *rappresenta la cellula del sindacato nella società, ed essendo una struttura del sindacato e della Federazione unitaria, dovrà essere espressione reale di tutte le categorie e di tutte le organizzazioni che partecipano al processo unitario. L'importanza politica del consiglio di zona nasce proprio dalla sua capacità di poter realizzare nel territorio la politica economica e sociale del sindacato, sia attraverso il dialogo e il confronto con le altre forze politiche e sociali, sia coordinando le rivendicazioni e dirigendo le lotte attraverso l'esaltazione della partecipazione dei lavoratori*».

I primi interventi hanno tutti insistito sul concetto che i consigli di zona devono costituire un ulteriore passo in avanti per raggiungere l'obiettivo dell'unità sindacale organica. In due punti il dibattito si è soprattutto confrontato in termini dialettici: il primo riguarda la formulazione se i consigli di zona debbano essere «*chiusi*» o «*aperti*», cioè se debbano essere composti esclusivamente da rappresentanti delle strutture sindacali, o anche da altre forze sociali (studenti, ceto medio, disoccupati ecc.).

Un confronto senza complessi

A favore della seconda argomentazione si sono espressi Panozzo di Lecco («*Il consiglio di zona deve essere aperto se non vuole essere solo un gruppo di persone, una associazione corporativa di soli iscritti*»), e altri delegati. Invece Tronchetti (e diversi delegati con lui) soffermandosi sull'esperienza milanese, ha sostenuto la necessità di non aprire le strutture del sindacato «*a certe spinte che nulla hanno a che fare con le rivendicazioni e le aspirazioni della classe operaia*». Il che non significa però essere sordi all'esigenza reale di creare uno strumento disponibile al dibattito e allo sforzo unitario nei confronti di tutte le altre forze democratiche. Tutt'altro!

L'altro problema riguarda il rapporto tra i consigli di zona e le strutture attualmente esistenti nel sindacato (Camere del lavoro o Unioni sindacali); c'è chi sostiene che tale rapporto non possa essere di parallelismo, ma di sostituzione immediata, mentre altri delegati ritengono più aderente alle necessità reali del movimento e allo stato dei rapporti unitari a livello complessivo, il mantenimento del «collateralismo» transitorio fra le diverse strutture.

Altri ancora hanno sostenuto che il dualismo consigli «*aperti*» consigli «*chiusi*» è un falso problema; dovendo il loro carattere di apertura essere non tanto determinato da soluzioni di puro carattere organizzativo, ma dalla politica che essi saranno in grado di portare avanti, nei confronto «*aperto*» con tutte le forze sociali e politiche.

Su questi concetti ha insistito molto anche il compagno Vignola, segretario della CGIL: «*Il consiglio di zona dovrà essere un momento unificativo della classe lavoratrice, per la ricerca del momento del consenso e della costruzione delle convergenze sociali*».

Si tratta, quindi, «*di concepire l'unità del sindacato né come un ghetto, né come un'altra forma di integralismo o di corporativismo, ma come forza reale capace di andare al confronto più ampio senza complessi, combattendo posizioni errate e costruendo da punti concreti iniziative unitarie di lotta*».

Altro tema affrontato, infine, ma con maggiore omogeneità di posizione, riguarda la funzione importantissima dei consigli di fabbrica nel processo di articolazione delle lotte e del loro collegamento stretto ad una strategia generale (Marchetti di Pordenone, Favaretto di Venezia e molti altri).

Maggiore partecipazione

I limiti del dibattito di questa commissione (lo faceva sottolineare anche lo stesso Vignola) sono rilevabili soprattutto nello squilibrio, abbastanza accentuato, tra il momento organizzativo e quello politico (cioè l'accento è forse troppo marcato sulle questioni organizzative), quando il movimento operaio e il momento politico che attraversiamo hanno più bisogno di una grande forza di partecipazione politica.

E' proprio nella mobilitazione, nella lotta, nella partecipazione (esigenze sulle quali nessun delegato né in questa né nelle altre commissioni ha mai espresso qualche dubbio), che si superano positivamente i limiti organizzativi.

Ino Iselli

Un telegramma a Bernabei

Protesta di Lama Storti e Vanni per i servizi del «Telegiornale»

RIMINI, 7 aprile

I segretari generali della Federazione CGIL, CISL e UIL, Lama, Storti e Vanni, con un telegramma inviato al direttore generale della RAI-TV, Ettore Bernabei, hanno espresso «*energica protesta per il modo riduttivo con cui il Telegiornale ha presentato l'assemblea unitaria della stragrande maggioranza dei rappresentanti dei delegati e delle strutture dell'intero movimento sindacale CGIL, CISL e UIL, ponendo sullo stesso piano e accreditando le iniziative dei dirigenti di minoranza non presenti a Rimini*».

Durante il dibattito odierno numerosi sono stati gli interventi nel corso dei quali il comportamento della televisione è stato duramente criticato.

Valida esperienza

DALLA PRIMA

la scelta dei delegati e dei consigli sollecitando nell'insieme del documento, ad andare avanti su questa strada.

Sui consigli di zona la discussione è stata particolarmente viva, anche perché qui le esperienze sono tuttora limitate. Qualche aspetto artificioso si è rilevato nel dibattito specie quando si è voluto costituire una sorta di contrapposizione tra i consigli di zona (punti di raccolta dei consigli di fabbrica, dei servizi, del pubblico impiego) e le preesistenti strutture sindacali; o quando si è discusso sul carattere «aperto» o «chiuso» che i consigli di zona dovrebbero assumere. La pratica stessa darà concrete prospettive; l'essenziale è che questi consigli costituiscano un momento di direzione complessiva e unitaria, nell'insieme del movimento sindacale, sui problemi della società, del territorio, della vita civile, in un ampio dialogo e confronto con le altre espressioni del corpo sociale.

La spinta unitaria si è affermata, comunque, a Rimini, in maniera forte ed urgente. Le voci che si sono frequentemente levate perché sia accelerato il passaggio dalla fase dell'unità operativa alla fase dell'unità organica, battendo ogni remora, riflettono una volontà che coincide con gli obiettivi strategici del sindacato italiano, e che nessun settore del sindacato stesso può quindi ignorare.